

LA INVIDIA

Perché a te si ed a me no?

Riepilogo

Abbiamo iniziato questo nuovo ciclo di catechesi parlando della conversione del cuore e parlandone come necessità più che come un dovere. Una necessità dettata dal bisogno di vivere sereni, nella gioia, in pace con tutti, realizzati come persone. Abbiamo anche visto, partendo dalla constatazione di come siamo realmente, che questa conversione non è affatto facile anzi impossibile se pensata come qualcosa da realizzarsi con le sole proprie forze. C'è bisogno dell'incontro con Gesù, di quel Cristo fattosi uomo per la mia e tua salvezza, compagno di viaggio nella esperienza di vita, sempre pronto a tendere una mano per rialzarci ed incoraggiarci nel cammino. E' di fatto quella relazione di cui ho sempre parlato che trova come luogo privilegiato, ma non esclusivo, la nostra cappellina dell'Adorazione ove è possibile ascoltare, nel nostro silenzio interiore, la Sua voce che sussurra dolcemente ma continuamente "**Scegli me!!**" Abbiamo riflettuto ancora sul fatto che siamo tabernacoli viventi perché per amore di Dio Lui abita in noi e ne facciamo esperienza diretta ogni volta che ci comunichiamo ed infine che la conversione richiede, come dice San Paolo, la nostra edificazione ove le pietre di questo nostro edificio sono le certezze morali acquisite e praticate. Il percorso si snoda nell'esame dei vizi capitali e delle virtù contrapposte per cercare di conoscerci meglio e di avere un ulteriore argomento specifico quando siamo davanti a Lui a pregare; chiederGli di avere la forza di cambiare il nostro modo di pensare ed agire per conformarci a Lui, per somigliarGli.

Cosa è il vizio della invidia? Il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 2539 dice che essa "...consiste nella tristezza che si prova davanti ai beni altrui e nel desiderio smodato di appropriarsene, sia pure indebitamente. Quando si arriva a volere un grave male per il prossimo, l'invidia diventa peccato mortale". L'invidia non va confusa con la gelosia perché quest'ultima consiste nel timore di perdere qualcosa che si ha e che anche altri potrebbero legittimamente avere (il primato in classe tra studenti, la maggior clientela tra commercianti e tra professionisti ecc); l'invidia invece si riferisce al desiderio di possedere a tutti i costi beni o qualità che non si possiedono ma che altri hanno. In altre parole si è gelosi del proprio bene e invidiosi del bene altrui. L'invidia esercita la sua azione sui beni del corpo (bellezza, salute, forza), della fortuna (ricchezza, cariche, amicizie), dell'intelligenza (titoli di studio, eloquenza), dell'anima (virtù, santità) e sulla persona stessa dell'altro, praticamente su tutto. Ispira pensieri e azioni assolutamente riprovevoli.

E' evidente come l'invidia sia strettamente connessa con la superbia perché il bene dell'altro viene visto come un affronto alla propria superiorità, al proprio orgoglio e quindi come una vera e propria ingiustizia. La conseguenza è che di fronte ad autentici valori espressi da altri viene deviato il positivo sentimento dell'**emulazione** che porta ad imitare, imparare, crescere, aumentare seppure con pazienza e fatica la propria statura, credendo che sia più comodo abbassare l'altro per emergere.

L'invidia è quindi originata da un grave errore di valutazione dell'autostima basandola ai risultati ottenuti (e quindi raggiunti o persi con una azione propria o altrui) piuttosto che ai propri valori, cioè all'essenza della propria persona, a ciò che si è; è pertanto un vizio che paradossalmente non procura alcun piacere ma solo sofferenza.

Come riconoscere l'invidioso? C'è tutta una serie di indizi che porta ad identificarlo, in parte già tratteggiati seppure sommariamente. Egli:

- è fondamentalmente una persona che fa **paragoni** tra se stessa e gli altri; **non è capace di amare**;
- **inserisce** di tanto in tanto delle **piccole obiezioni** “ ma....., però....., forse” quando gli raccontano delle belle esperienze. Appare contento ma di fatto tende a **ridimensionare l'accaduto** e quindi ad abbassare l'interlocutore;
- è capace di **esprimere critiche in pubblico**, magari in assenza dell'interessato, su argomenti che possono o meno avere un fondo di verità. Lo scopo è il medesimo; screditando l'altro spera di avere più spazio per se stesso;
- riesce a partecipare ad una gioia, anche con enfasi, ma in fondo si nota dai tratti del viso che è **tutta una finzione** messa in scena per nascondere il disagio che sta provando;
- si impegna ad aiutare gli amici nel momento del bisogno, come è del resto prassi, ma quando arriva quel momento **si defila**;
- se poi effettivamente porta un aiuto a qualcuno, sottolinea a gran voce magari davanti ad amici comuni, l'importanza della sua azione.....”**senza di lui l'altro non ce l'avrebbe fatta**”;
- **scoraggia**, senza fondato motivo, possibili iniziative in modo da impedire una crescita;
- **critica**, magari in nostra presenza altre persone, andando ben oltre la mera esposizione di fatti; innescando di fatto il **pettegolezza** che una volta partito è capace, nei casi più gravi, di **distruocere la reputazione di una persona**;
- potrebbe, al contrario, anche esprimere **autocommiserazione, lamento, vittimismo**. Raccontando continuamente tutte le sue disgrazie lascia intendere che gli altri sono stati più fortunati di lui ma a ben vedere ha trovato un equilibrio in quella sua situazione; fa poco o nulla per uscirne fuori e vorrebbe che solo gli altri risolvessero i suoi problemi.

Naturalmente la Scrittura è ricca di episodi che **tratteggiano e condannano l'invidia**.

Un primo esempio lo si trova nel libro della Sapienza 2, 23-24 “*Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono*”. Qui in effetti si trova un profondo collegamento tra i limiti dell'uomo, il peccato di invidia e l'invidioso per eccellenza che è Satana. Colui che è purificato dalla Grazia guarda tutte le cose nella luce piena e ne coglie l'intima bellezza; non ha motivo quindi di desiderare il possesso smodato di ciò che non ha, al contrario di chi, perduta la Grazia, vede il mondo a colori, ha una visione distorta della realtà.

Nel libro della Genesi 4, 3-9 viene raccontata la storia di Caino ed Abele: “.....*Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo».* Caino disse al fratello Abele: «*Andiamo in campagna!*». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «*Dov'è Abele, tuo fratello?*». Egli rispose: «*Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?*».....”. Abele non era migliore di Caino ma era soltanto più debole (**Abel** in ebraico significa infatti **soffio, debolezza**) e per questo Dio, nella Sua misericordia, gli era più vicino. Caino, non comprendendo ciò, si è spinto al fratricidio.

Non a caso Gesù mette in guardia i discepoli dalle conseguenze della mancanza di amore. In Matteo 5, 21-22 si legge infatti “*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna*”.

Gesù stesso fu consegnato a Pilato e messo in croce per invidia, come riporta Matteo 27, 17-18 “*Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù*

chiamato il Cristo?». **Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia**". Ma l'invidia non conosce ragioni e conduce a morte un uomo giusto.

Nel Salmo 37, 1-3 si leggono le **conseguenze del peccato di invidia** e l'indicazione di ciò che invece si deve fare: *"Non irritarti a causa dei malvagi, non invidiare i malfattori. Come l'erba presto appassiranno, come il verde del prato avvizziranno. Confida nel Signore e farà il bene; abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza. Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore".* Ed ancora 8-13 *"Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male, poiché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra. Ancora un poco e il malvagio scompare, cerchi il suo posto ma lui non c'è più. I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace. Il malvagio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride di lui, perché vede arrivare il suo giorno".*

In sintesi questo Salmo ci dice che non c'è alcun futuro per coloro che nutrono invidia perché in qualche modo cercano la giustizia solo con uno sguardo umano. Non riescono ad accettare che all'altro, che ritengono un peccatore incallito, vada tutto bene come se quella situazione dovesse permanere per l'eternità, trascurando in tal modo la giustizia di Dio che è assoluta, imparziale e dimenticando nel contempo le Sue promesse.

I rami dell'ipotetico albero della invidia sono a questo punto abbastanza evidenti: **Odio, maldicenza, calunnia, mormorazione, risentimento, malaugurio, confronto e di conseguenza gioia causata dalla sventura del prossimo e dispiacere causato dalla sua fortuna**, che potrebbero ancora tratteggiare l'invidioso come un superbo frustrato che non riesce a riconoscere e ad accettare i propri limiti.

La virtù che combatte l'invidia è la **carità**, che al numero 1822 del Catechismo della Chiesa Cattolica viene definita come *"la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio."*

Tale virtù è celebrata da San Paolo nell'inno alla Carità in 1 Cor. 13: *"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei un bronzo risonante o un cembalo che tintinna. Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo per essere arso, e non avessi la carità, non mi gioverebbe a nulla. **La carità è paziente, è benigna la carità; la carità non invidia, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; tutto tollera, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non verrà mai meno. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà, la scienza svanirà; conosciamo infatti imperfettamente, e imperfettamente profetizziamo; ma quando verrà la perfezione, sparirà ciò che è imperfetto....."** Ma anche in Romani 12, 9-10 **"La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda"**.*

Una persona "**caritatevole**" riesce pertanto a:

- **rallegrarsi** dei progressi dell'altro e **si impegna per la sua crescita**, la sua emancipazione, piuttosto che limitarsi al mero assistenzialismo;
- **non fare comparazioni**. L'amore è proprio questo: **accettare la propria storia** senza confrontarla con quella degli altri. Gesù in Giovanni 21 risponde a Pietro che gli chiedeva la sorte dell'Apostolo Giovanni *"«Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi»"*;
- **farsi prossimo dell'altro** perché si accorge delle difficoltà altrui e con delicatezza fa ciò che è necessario per alleviarle senza essere invadente o inopportuna;

- **esercitare la concordia** che significa avere lo stesso cuore, gli stessi sentimenti, propositi, anche di preghiera. In Matteo 18, 19 “*se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà..*” Ciò potrebbe essere paragonato agli strumenti musicali che si accordano prima di suonare un concerto, proprio per trovare armonia;

- **pensare** che quel poco o tanto che ha non può risolvere i problemi del mondo ma che messo nelle mani di Dio può da Lui essere utilizzato come nel miracolo della moltiplicazione dei pani.

Per completare questo modesto contributo a conoscerci meglio riporto di seguito alcune domande che potrebbero essere utili per un esame di coscienza prima di una confessione:

- **Desidero i beni materiali, intellettuali, fisici degli altri?**
- **Distraggo i miei pensieri in paragoni su quello che gli altri hanno che mi portano all'invidia?**
- **Ho reclami nascosti con Dio per il benessere o le qualità altrui?**
- **Mi risento per le qualità, i beni o i successi di un altro perché io non li ho?**
- **Ho mai desiderato che gli altri non avessero i beni che hanno perché io non li ho?**
- **Provo gelosia per posizioni e responsabilità di altri gruppi o persone all'interno della Chiesa?**

PREGHIERA PER OTTENERE LA CARITA'

**Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli
in tutto il mondo che vivono e muoiono in povertà e fame.
Dà loro quest'oggi, attraverso le nostre mani, il loro pane quotidiano, e, con il
nostro amore comprensivo, dà pace e gioia.
Signore, fa di me un canale della tua pace
così che dove c'è odio, io possa portare amore;
che dove c'è ingiustizia io possa portare lo spirito del perdono;
che dove c'è discordia io possa portare armonia;
che dove c'è errore, io possa portare verità;
che dove c'è dubbio io possa portare fede;
che dove c'è disperazione io possa portare speranza;
che dove ci sono ombre io possa portare luce;
che dove c'è tristezza io possa portare gioia.
Signore fa che io possa piuttosto cercare
di confortare invece di essere confortato;
di capire invece di essere capito;
di amare invece di essere amato;
perché è col dimenticare se stessi che si trova;
è col perdonare che si è perdonati;
è col morire che ci si sveglia alla vita eterna. Amen.**

Santa *(madre)* Teresa di Calcutta